Istituto di Ricerche
sulla Popolazione
e le Politiche Sociali

DICEMBRE 2024

Indagine telematica su Sport e disabilità

RAPPORTO PRELIMINARE

Loredana Cerbara

Indagine telematica su Sport e disabilità

Relazione preliminare

a cura di Loredana Cerbara

Responsabile scientifica del progetto ***Sport e disabilità***

https://www.irpps.cnr.it/sport-disabilita/

Dicembre 2024

Credits:

Loredana Cerbara, IRPPS-CNR loredana.cerbara@cnr.it

Editing e impostazione grafica, Cristiana Crescimbene

Sommario

Introduzione 3
Caratteristiche dell'indagine 4
Risultati 5
Caratteristiche di intervistati e intervistate 5
Attività fisica e sportiva 9
Non sportivi 15
Considerazioni finali 16

Riferimenti Bibliografici 17

Introduzione

Il tema "Sport e disabilità" rappresenta un ambito di crescente interesse e importanza sia a livello sociale che culturale. Lo sport, infatti, è potenzialmente un formidabile strumento di inclusione e integrazione, capace di abbattere barriere e pregiudizi, promuovendo la partecipazione attiva e l'uguaglianza (DePauw & Gavron, 2005). Per le persone con disabilità, l'attività sportiva può offrire non solo benefici fisici, altrettanto come accade per chiunque, ma anche di ordine psicologico e sociale (Blauwet & Willick, 2012). Essa contribuisce al miglioramento della qualità della vita, stimola l'autonomia personale e favorisce l'inclusione all'interno della comunità (Di Palma, Raiola & Tafuri, 2016).
Negli ultimi decenni, il panorama sportivo per le persone con disabilità è notevolmente evoluto, grazie a iniziative come le Paralimpiadi, gli Special Olympics e altre competizioni dedicate (Brittain, 2016). Questi eventi non solo mettono in luce le straordinarie capacità degli atleti disabili, ma sensibilizzano anche il pubblico sulle tematiche legate alla disabilità, promuovendo una maggiore consapevolezza e rispetto (Howe, 2008). Finalmente il disabile non è considerato solo come un destinatario di cure ma ha la possibilità di sviluppare i propri talenti in ambito sportivo, sotto specifiche condizioni ma elevando il proprio potenziale fisico senza troppe barriere mentali o culturali (Ferrazzoli, Gorini & Pieri, 2019).

L'introduzione di tecnologie assistive e adattamenti specifici ha ulteriormente ampliato le possibilità di partecipazione, rendendo lo sport accessibile a un numero sempre maggiore di persone (Vanlandewijck & Thompson, 2011). Tuttavia, permangono sfide significative, tra cui la necessità di infrastrutture adeguate, il superamento delle barriere culturali e il miglioramento dell'accessibilità a tutte le discipline sportive (Shakespeare, 2013).

In conclusione, il binomio sport e disabilità rappresenta un'importante frontiera per la costruzione di una società più inclusiva e solidale, dove ogni individuo, indipendentemente dalle proprie capacità fisiche, possa trovare nello sport un'opportunità di crescita e realizzazione personale.
In questo contesto, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, nello specifico l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS) ha colto l'occasione della confluenza di interessi relativi al contrasto delle barriere al benessere dei disabili e ha stretto un accordo con la società

Procter & Gamble Italia[1] interessata al tema dell'attività sportiva come volano di benessere sia fisico che sociale. È stato concordato l'impianto di una rilevazione su base nazionale dalle caratteristiche molto specifiche perché rivolta a persone con necessità di sostegno perché in condizione di disabilità relativamente alla possibilità di praticare una attività fisica o sportiva e ai suoi effetti che in primis i soggetti raggiunti dal progetto hanno indicato come importanti per la propria condizione.
Obiettivo primario è quello di raccogliere materiale attendibile in grado di offrire una visione d'insieme di situazioni ed esigenze correlate alla condizione di disabilità e alla relazione con la pratica sportiva. L'ottica non è tanto quella di produrre misure esatte del fenomeno oggetto di studio, quanto l'approfondimento qualitativo alla ricerca di possibili margini di intervento per il miglioramento delle condizioni di vita attraverso l'attività fisica. In questo senso, le misure riportate nel seguito vanno considerate come indicative della situazione nazionale, ma sono ritenute sufficienti a comprendere contesti e condizioni che possono essere oggetto di progettualità future.

Caratteristiche dell'indagine

L'indagine è stata inserita nel sistema di rilevazione in dotazione al CNR-IRPPS[2] ed è stata somministrata in modalità CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) ovverosia, una indagine online a cui chiunque in possesso del link può rispondere con una semplice navigazione web.
La diffusione del link all'indagine è avvenuta a seguito di una attenta ricognizione di tutti centri di aggregazione in target per la ricerca, denominati 'centralini', cioè organizzazioni, società sportive, luoghi di interesse che hanno rapporti con persone con disabilità e possono chiedere la compilazione del questionario alle persone in target. La ricognizione ha visto il coinvolgimento di tre istituti del CNR, di cui uno su due distinte sedi territoriali, Roma e Fisciano (SA) e i restanti dislocati a Messina e Genova. I risultati preliminari, mostrano che la diffusione è stata piuttosto capillare sul territorio nazionale proprio per effetto di questa modalità di diffusione specifica che, se da un lato è limitativa perché vengono a conoscenza dell'indagine solo le persone che orbitano intorno ai centralini, dall'altro ha consentito di raccogliere dati importanti e puntuali, completamente entro le ipotesi di ricerca e senza diffusioni improprie del questionario d'indagine

[1] La società Procter & Gamble Italia è molto attiva nella sensibilizzazione a uno stile di vita sano e nella promozione di inclusione e abbattimento delle barriere fisiche e mentali in favore della parità di accesso alla pratica sportiva. Il presente progetto ha incontrato l'interesse del gruppo di ricerca Cnr ed è stato sollecitato da P&G Italia con l'intenzione di introdurre anche un punto di vista scientifico alle numerose iniziative già in corso di attuazione.
[2] Il sistema in dotazione al CNR-IRPPS è basato sull'applicativo open source LimeSurvey (www.limesurvey.org) nella versione Community Edition 6.3.5.

avrebbero potuto generare, per lo più, rumore indesiderato nelle informazioni raccolte.
Dobbiamo rimarcare che è stata data tutta l'attenzione possibile all'accessibilità al questionario. Infatti, la schermata di inserimento è molto semplice e lineare, si compone di testi che possono essere letti da uno strumento automatico e non contiene immagini senza descrizione alternativa. Anche la stessa disponibilità a raccogliere risposte intermediate da altri oltre che dalle persone con disabilità (di cui si parlerà meglio nei risultati) è una agevolazione nella direzione della garanzia di accessibilità. Infine, si è scelto di formulare tutte le domande usando il maschile inclusivo, una scelta in controtendenza rispetto a quanto generalmente si trova nelle ricerche rivolte alla popolazione. Tuttavia, la considerazione che il testo avrebbe dovuto essere più lineare e semplice possibile ha prevalso rispetto all'adozione di un linguaggio più inclusivo ma anche meno semplice.

Risultati

Caratteristiche di intervistati e intervistate

Il questionario di indagine prevede una prospettiva soggettiva nella rilevazione in quanto si chiede la risposta diretta della persona disabile oppure intermediata da un accompagnatore (caregiver, parente, amico, allenatore sportivo o anche intervistatore CNR) che però risponde riportando le informazioni che inserirebbe il disabile stesso. Al 10 novembre 2024 sono state collezionate **267 risposte**.
Quasi la metà delle interviste è stata ottenuta dai disabili stessi, un terzo dai caregiver e meno di un quarto da altre persone. Il 46% è di genere femminile e la distribuzione per età è abbastanza bilanciata se si considera una suddivisione in 4 classi complessivamente (Fig. 1). Anche il titolo di studio è abbastanza ben distribuito anche se mostra una leggera sovra rappresentazione di titoli di studio elevati, effetto autoselettivo, con tutta probabilità, che ha spinto a rispondere maggiormente coloro che hanno meglio interpretato l'importanza dell'iniziativa perché dotati degli strumenti cognitivi più completi.

Rispetto alla condizione professionale, sono molto presenti studenti (19%), ma anche dipendenti sia del settore pubblico (20%) che di quello privato (15%). Infine non mancano pensionati, soprattutto per invalidità (14%) e non occupati (18%) (Fig. 2). La distinzione tra queste modalità di risposta è naturalmente finalizzata ad avere una informazione specifica dell'influenza della tipologia di occupazione rispetto alla propensione a svolgere attività fisica.

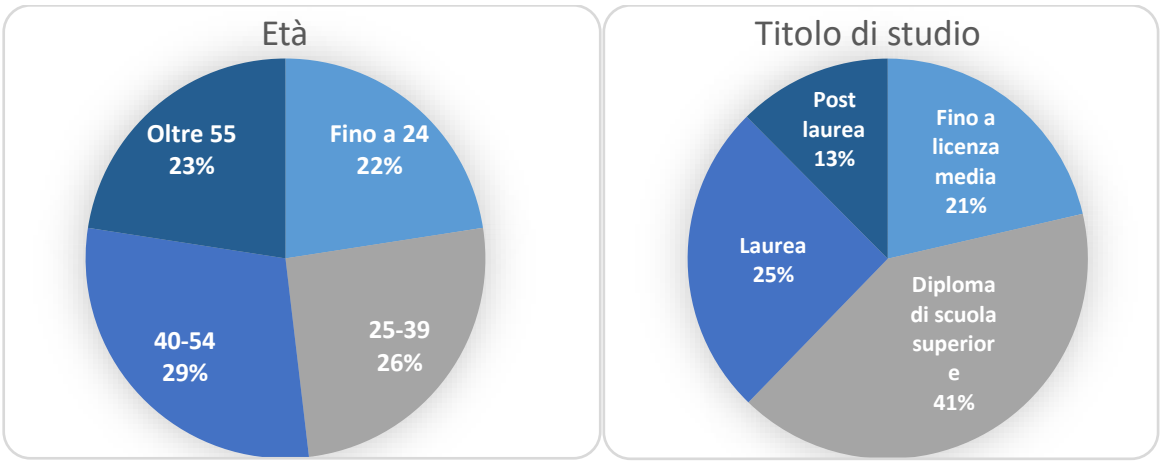

Figura 1: Distribuzione percentuale per età e per titolo di studio delle intervistate e degli intervistati.
Fonte CNR-IRPPS 2024.

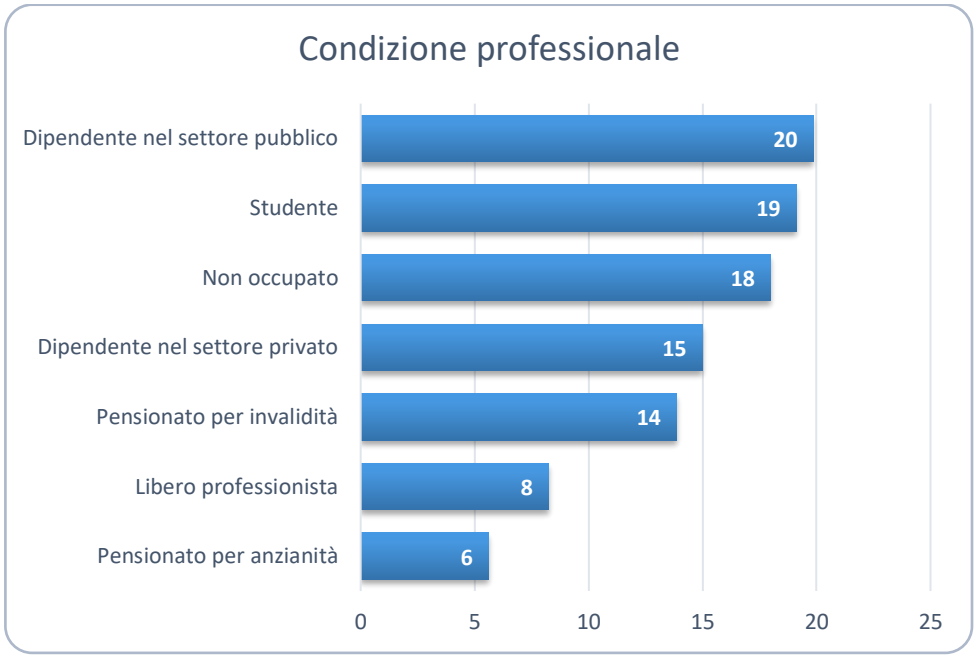

Figura 2: Distribuzione percentuale per condizione professionale delle e degli intervistati e delle intervistate.
Fonte CNR-IRPPS 2024.

Anche la situazione abitativa è stata presa in considerazione, sempre con l'obiettivo di comprendere l'esistenza di situazioni particolari che possono contribuire a ostacolare la pratica dell'attività fisica. In realtà una ampia maggioranza (86%) ha indicato di vivere in una casa di proprietà (propria o della

propria famiglia) e sono residuali le situazioni di condivisione con altre persone non familiari.
La situazione familiare rispecchia anche la presenza di molti giovani tra i e le rispondenti. Infatti, quasi la metà vive con i genitori, circa un terzo in coppia anche in presenza di figli. Solo il 13% dichiara di vivere da solo (Fig. 3).

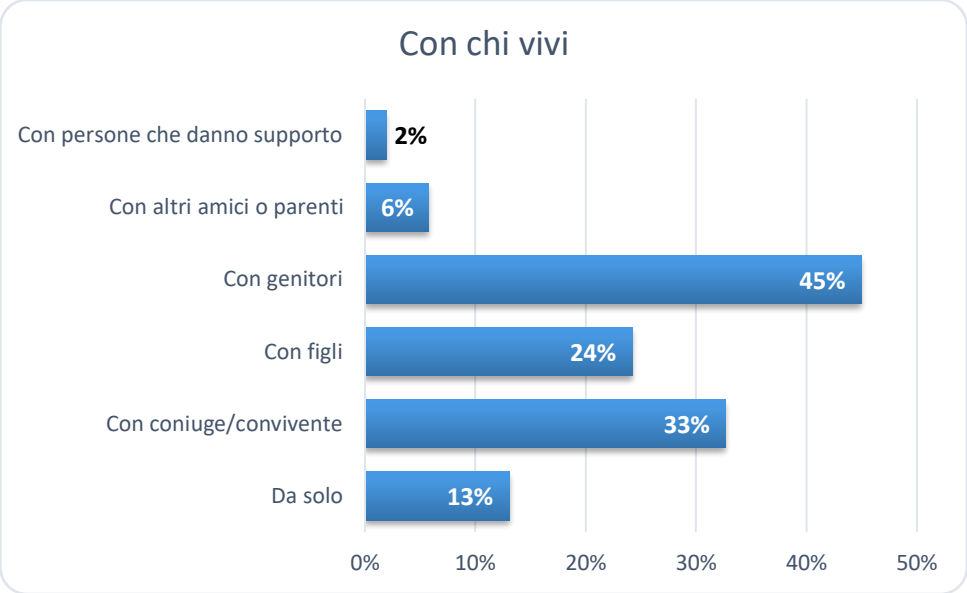

Figura 3: Distribuzione percentuale per tipologia di convivenza degli intervistati e delle intervistate.
Fonte CNR-IRPPS 2024.

Le risposte sono pervenute da 14 regioni su 20 con una presenza maggiore nel Lazio (97 interviste) ma con discrete presenze anche in molte regioni del Sud (Fig. 4). La concentrazione in queste zone è correlata con la presenza più numerosa di centralini attivi nella divulgazione del questionario. Si ritiene che continuando l'attività di reperimento di centralini e anche attivando un diverso tipo di divulgazione, si potrà ottenere un incremento nelle zone a minore copertura. In ogni caso è notevole il fatto che già in questa prima fase la copertura territoriale sia particolarmente ampia nonostante l'attività si sia concentrata maggiormente in alcune regioni, segno che la diffusione è stata anche più ampia di quanto preventivato.

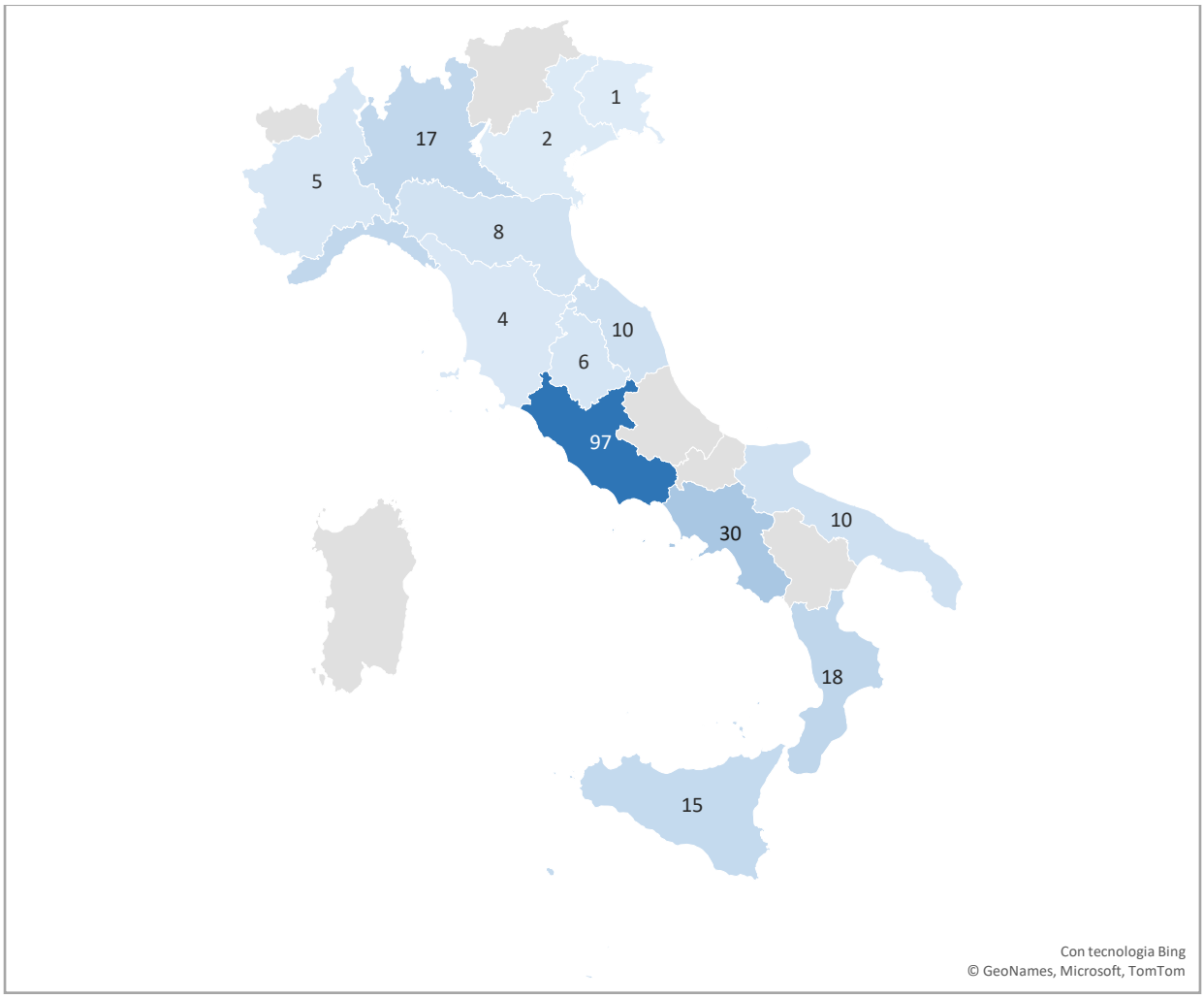

Figura 4: Distribuzione delle interviste a livello regionale.
Fonte CNR-IRPPS 2024.

Le macro-categorie di disabilità sono tutte rappresentate, con una concentrazione in quelle più frequenti nella popolazione (Fig. 5). La categoria 'Altro' è per lo più relativa a persone che hanno voluto indicare una molteplicità di condizioni (a questa domanda si potevano dare più risposte proprio per non escludere i casi di compresenza di fattori di disagio).
Circa il 60% dei e delle intervistate dichiara una particolare gravità della condizione di disabilità. Un terzo ha dichiarato di aver avvertito sintomi e limitazioni prima ancora che fosse diagnosticata la disabilità, di questi, la metà per più di due anni.

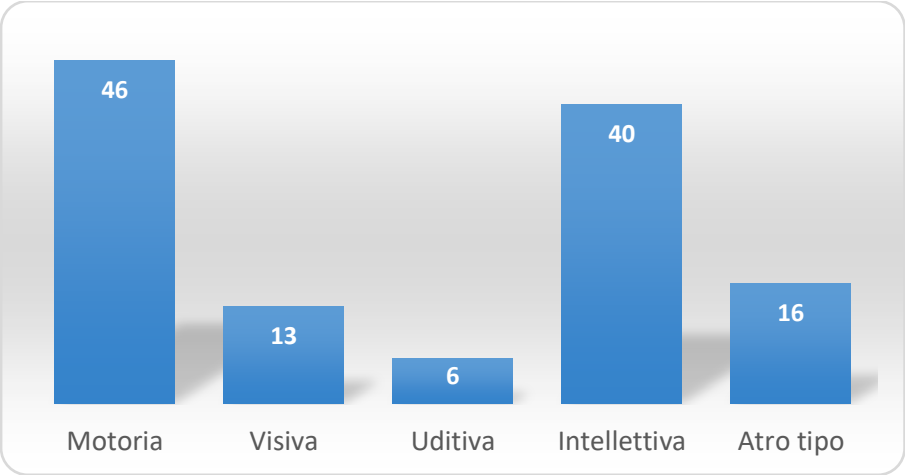

Figura 5: Distribuzione per tipologia di disabilità degli intervistati e delle intervistate. Fonte CNR-IRPPS 2024.

Attività fisica e sportiva

Alla domanda se negli ultimi 6 mesi hanno fatto sport, intervistati e intervistate hanno risposto in modo variegato, anche se la presenza di sportivi continuativi è molto marcata. Si tratta dell'effetto del sollecito di particolari centralini (società sportive o di accompagnamento allo sport) che si sono sentite naturalmente interessate dall'argomento della ricerca e hanno acconsentito a partecipare (Fig 6). Non mancano ovviamente coloro che praticano attività fisica leggera e meno costante e anche chi non pratica sport anche se lo ha praticato in passato.
La scoperta della condizione di disabilità ha effetti differenti sulle persone: alcuni praticavano già sport in modo costante e hanno continuato a farlo, altri hanno iniziato dopo aver avuto la diagnosi, altri ancora hanno dovuto diminuire fino alla sedentarietà l'attività fisica. Evidentemente la condizione che ciascuno si trova a sperimentare è molto determinante rispetto alla scelta di praticare attività fisica, non solo per la condizione in sé, ma anche per le difficoltà che possono incontrarsi e di cui parleremo nel seguito.

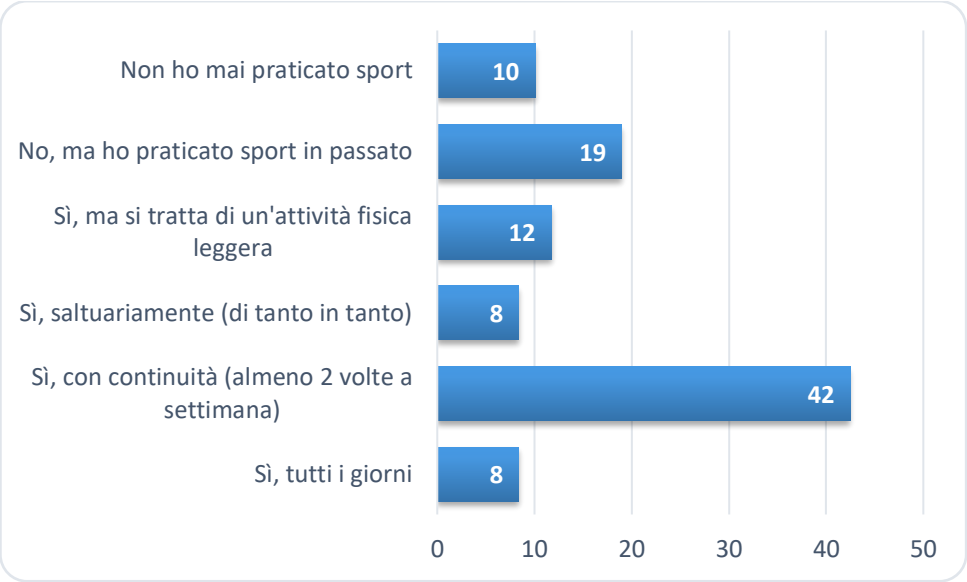

Figura 6: Risposte alla domanda 'Negli ultimi 6 mesi hai mai fatto sport?'. Percentuali. Fonte CNR-IRPPS 2024.

Tra chi pratica sport (il 63% del totale) il 29% si dichiara atleta agonista che svolge competizioni ufficiali ed è associato a Federazioni sportive, il 45% pratica sport amatoriale per diletto e passione, il rimanente 26% pratica attività fisica leggera e saltuaria (Fig. 7). Tra gli sport praticati sono presenti quelli in acqua, in strada, in palestra, sia di squadra che individuale. È curioso notare che tra i nostri intervistati sono molto rari i calciatori, una disciplina molto seguita in Italia ma non nel nostro campione.

Il 75% di chi pratica sport ha iniziato fin da bambino e solo il 21% ha iniziato dopo i 14 anni, un dato abbastanza in linea con i dati dell'attività sportiva di fonte ufficiale. Il 63% di chi pratica sport ha cambiato disciplina nel tempo, come succede abitualmente per motivi più disparati: dalla curiosità per una nuova disciplina (55%) o dalla disaffezione per la disciplina praticata (31%), alla convinzione che altre discipline fossero più adatte alla propria situazione (21%) a esigenze di tipo logistico (19%) o anche per il cambiamento dovuto alla propria condizione (26%). Qualche volta si è trattato di incompatibilità con colleghi atleti o allenatori o di sovraccarico di altri impegni a impedire di continuare a praticare una certa disciplina sportiva.

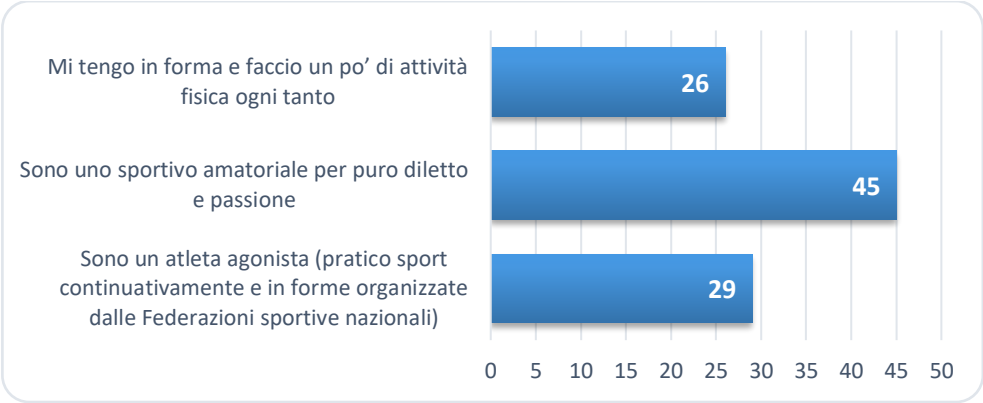

Figura 7: Autodefinizione in relazione allo sport praticato. Percentuali. Fonte CNR-IRPPS 2024.

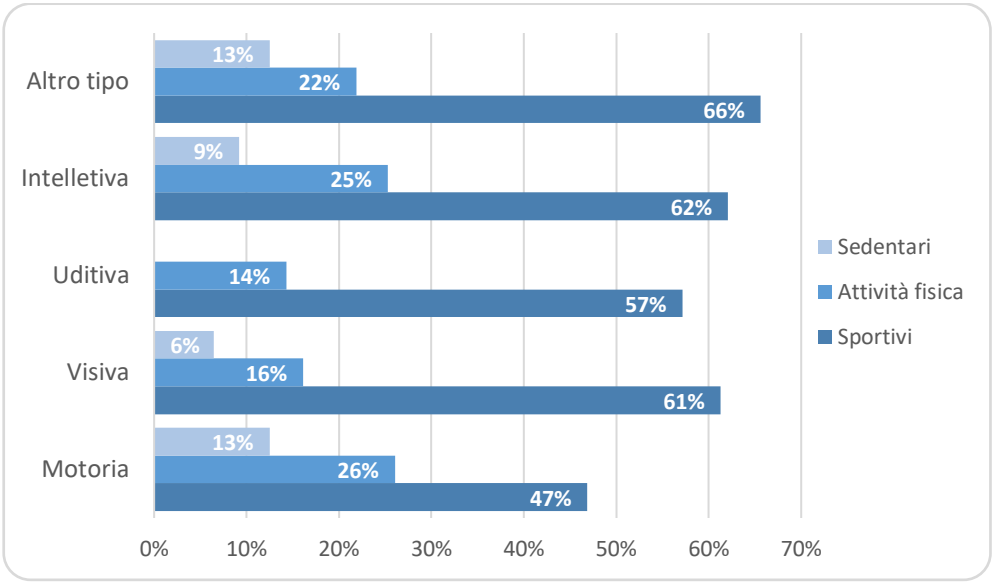

Figura 8: Pratica sportiva per tipo di disabilità. Percentuali. Fonte CNR-IRPPS 2024.

Alcune differenze sono rintracciabili anche se si considera il tipo di disabilità dichiarata, perché disabilità di tipo motorio sono di maggiore ostacolo alla pratica sportiva e si registra una percentuale di attivi che arriva quasi al 20% in meno rispetto alle altre tipologie (Fig. 8).

Generalmente l'attività fisica o sportiva è svolta da soli (40%), ma non è infrequente che si faccia anche in gruppi di varia natura (38% con o senza altri disabili) (Fig. 9). A questa domanda si potevano dare più risposte, quindi è probabile che le persone intervistate sperimentino più modelli di partecipazione con altri all'attività fisica e sportiva.

La maggior parte delle persone intervistate è seguita da allenatori (79%), spesso dedicato (34%) ma anche insieme ad altri con (24%) o senza disabilità (22%) (Fig. 10). Dunque la presenza di una figura di riferimento per l'allenamento è molto importante ed ha un ruolo cruciale nell'indirizzare chi svolge attività fisica in condizione di disabilità.

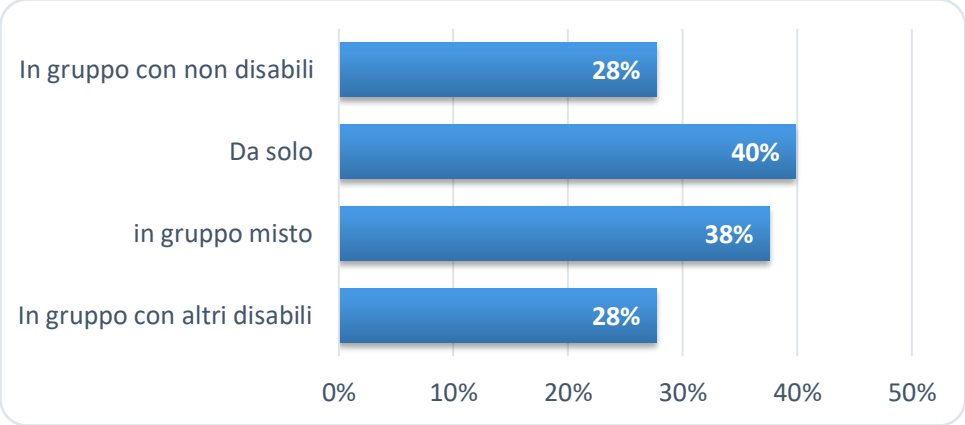

Figura 9: Risposte alla domanda 'Con chi è svolta l'attività sportiva e fisica?' Percentuali. Fonte CNR-IRPPS 2024.

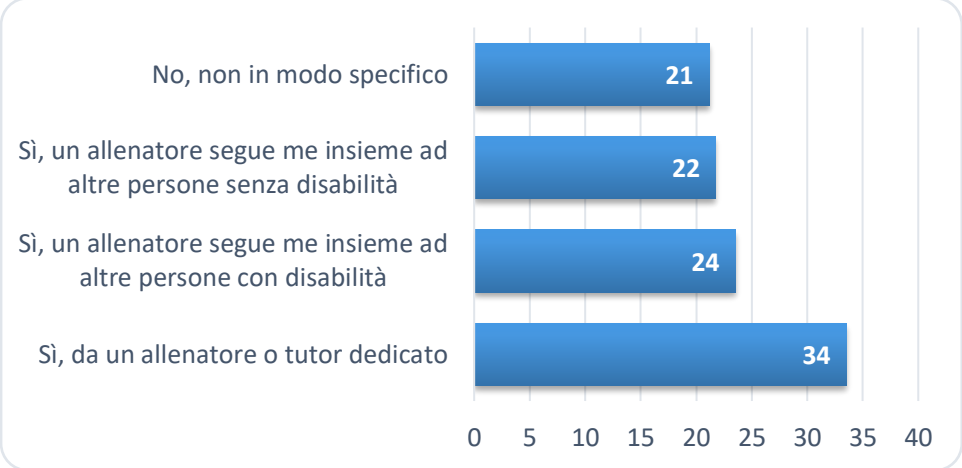

Figura 10: Risposte alla domanda 'Sei seguito da allenatori?'. Percentuali. Fonte CNR-IRPPS 2024.

Se le persone intervistate dichiarano di avere una vita sociale attiva nella maggioranza dei casi (82%) perché frequentano persone al di fuori dell'ambiente familiare e di lavoro o studio, non è sempre dall'ambiente sportivo che deriva il rafforzamento della rete sociale (Fig. 11). Infatti solo il 18% considera amiche tutte le persone frequentate in ambito sportivo, quasi metà ne seleziona solo

alcune per eleggerle tra le amicizie e un rimanente 33 % non considera amici i conoscenti compagni di sport.

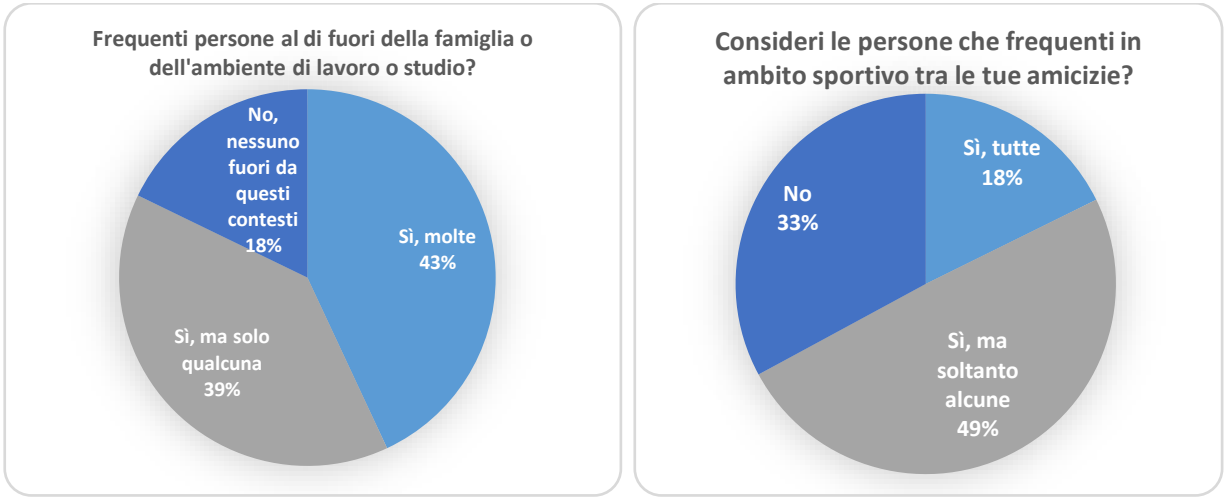

Figura 11: Reti amicali. Percentuali.
Fonte CNR-IRPPS 2024.

Se si considera solo chi, facendo sport, è seguito da un allenatore, per l'80% questo allenatore è anche una persona di riferimento. Diverso è il caso di chi dichiara di trovare una persona di riferimento tra i compagni di allenamento perché la percentuale di adesioni scende al 41%. Ma se fa rifermento alla percezione dell'integrazione con gli altri praticanti, due intervistati su tre si sentono completamente o abbastanza integrati. In pratica le relazioni personali tra atleti e allenatori sono abbastanza positive mentre quelle tra praticanti dello sport e dell'attività fisica sono meno intense ma tuttavia positive.

Si raggiunge il luogo dell'attività sportiva prevalentemente in auto (72%), molto raramente con i mezzi pubblici (10%) e ancor meno con trasporti collettivi dedicati (2%).

I canali informativi attraverso cui le persone sono informate della disponibilità di strutture in cui praticare attività fisica e sportiva sono soprattutto basati sul passaparola (58%) seguito dalla ricerca autonoma su Internet (16%) e dalle indicazioni di specialisti di medicina o fisioterapia (13%). Il contatto diretto da parte delle strutture avviene solo nel 6% dei casi.

All'attività fisica sono riconosciuti benefici a livello fisico (82%) e psicologico (71%), è vista come un mezzo per sviluppare potenzialità fisiche (46%) ma anche per migliorare autostima (47%) e rapporti sociali (37%), oltre che essere

un passatempo gradevole (43%). Infine ha anche un effetto di recupero e riabilitazione (31%). Il pensiero comune è che questi effetti nel tempo saranno mantenuti (45%) oppure aumentati (53%).
D'altra parte, l'attività fisica ha anche alcuni effetti negativi come la sensazione di stanchezza (58%), l'ansia da prestazione (29%), la frustrazione (18%) e altre ricadute non gradite (Fig. 12). Nel caso degli effetti negativi l'opinione più diffusa è che nel tempo diminuiranno (57%) o al massimo si manterranno invariati (34%).

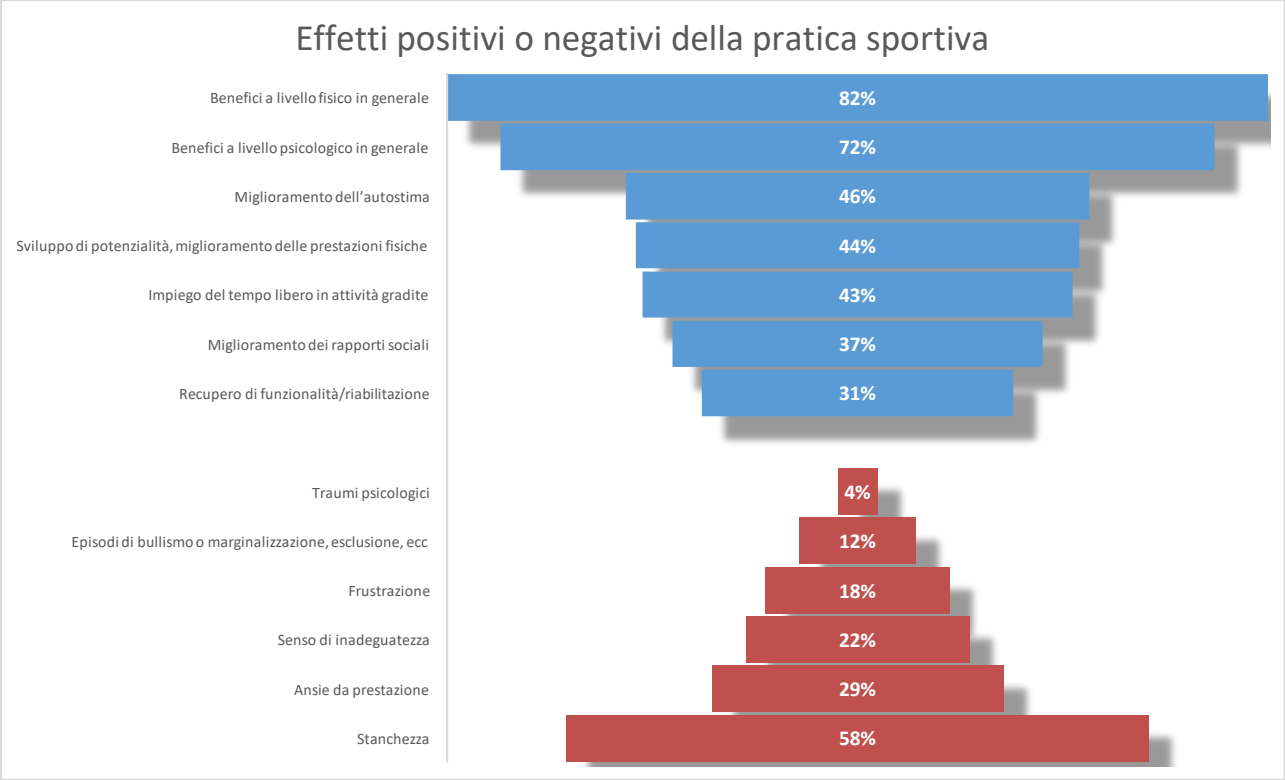

Figura 12: Effetti positivi o negativi della pratica sportiva. Percentuali. Fonte CNR-IRPPS 2024.

Se l'importanza della pratica sportiva nella vita di ciascuno è molto elevata (61% molto importante e 27% abbastanza importante), anche la risposta delle strutture sportive sembra adeguata (68%) e quando non adeguata è giudicata facilmente migliorabile (29%). Se invece si fa riferimento al livello culturale dell'ambiente sportivo la quota di chi lo ritiene avanzato e adatto è pari al 47% mentre la metà lo ritiene mediamente orientato, rarissimo (e probabilmente legato a casi particolari personali) il caso di chi lo giudica limitato e ostile (3%).

Relativamente all'integrazione nell'ambiente sportivo, la maggior parte (68%) pensa che sia un contesto facilitatore, il 18% ritiene questo ambiente non paragonabile ad altri. A questa domanda gli e le intervistate hanno dedicato

maggiore attenzione perché hanno voluto anche fornire alcune considerazioni personali relative alle difficoltà oggettive che la disabilità frappone alle possibilità di integrazione, soprattutto se si parla di integrazione in generale e non con altri disabili.

Anche quando gli e le intervistate frequentavano la scuola svolgevano l'attività fisica proposta e nella maggior parte dei casi erano insieme a persone senza disabilità o erano le uniche con disabilità (92%). E anche se in molti casi spogliatoio e palestra erano accessibili e adeguati (46%) oppure non adeguati ma migliorabili facilmente (36%), una quota non irrilevante (17%) dichiara che non erano affatto adeguati. E inoltre la scuola non era dotata di ausili specifici da offrire alle persone con disabilità (80%)

È interessante verificare che il 23% dei e delle intervistate ha dichiarato di aver svolto attività di volontariato per le società o le realtà sportive o come accompagnatore delle squadre, oppure collaborando alle pratiche amministrative, ma anche fornendo supporto per l'allenamento degli atleti e delle atlete. Probabilmente un dato piuttosto basso ma significativo e che può far riflettere sulla possibilità di coinvolgimento ulteriore delle persone con disabilità in ambito sportivo. Chi dichiara di non averlo mai fatto in realtà indica che non ne è venuto a conoscenza o non gli è mai stato proposto. In rari casi (3%) anche a seguito di una proposta hanno dovuto rifiutare per le eccessive difficoltà a svolgere le attività proposte.

Non sportivi

Circa un terzo delle e dei rispondenti si è dichiarato non sportivo. In questo caso le motivazioni sono molto legate alla disabilità personale ma anche alla mancanza di informazioni sulle reali opportunità di praticare attività fisica. A volte si tratta di problemi di salute che può essere peggiorata nel tempo fino a scoraggiare la pratica dell'attività fisica, altre volte di un problema logistico che condiziona la reale possibilità di raggiungere le località dove praticare sport. Bisogna ammettere, però, che molte risposte alle motivazioni per l'abbandono o per non aver mai praticato sport sono identiche a quelle di tanti giovani che dopo l'adolescenza non si cimentano in alcuna attività fisica: impegni di studio, di lavoro, costi elevati, mancanza di tempo. È probabile che molte di queste situazioni, non strettamente derivanti da motivi di gravità della condizione fisica, potrebbero essere superate e le persone potrebbero essere avviate alla pratica sportiva con il contributo delle associazioni sportive o delle strutture territoriali che affiancano le persone con disabilità. Una stima puntuale dell'entità di questo

fenomeno e una mappatura territoriale che potrebbe consentire un incontro tra domanda e offerta può essere una nuova sfida progettuale a vantaggio della salute collettiva e che può anche beneficiare di strumenti tecnologici oggi possibili e facilmente fruibili da chiunque.

Considerazioni finali

Due sono i presupposti da cui nasce l'interesse per questa ricerca: la disabilità non può essere sinonimo di marginalizzazione ed esclusione e lo sport è un catalizzatore naturale di buone pratiche. Se immediatamente viene l'idea di mettere a sistema questi due fattori, nella pratica si riscontra che le situazioni sono molto variegate e complesse e non ci sono ricette semplici per innescare un circolo virtuoso basandosi sulla pratica sportiva. Molti sono gli ostacoli che possono frapporsi e impedire di sfruttare gli effetti benefici dello sport, di gran lunga maggiori rispetto a quelli negativi, come hanno dichiarato intervistati e intervistate di questa ricerca. In primis quello logistico, il più evidente e forse il più semplice da individuare: le capacità di spostamento delle persone con disabilità possono essere ridotte. Ma poi si scoprono altri fattori ostacolanti, a partire dalla possibilità di costruire reti amicali in ambito sportivo. Chi ha dichiarato di praticare un qualche tipo di sport ha anche ammesso i rapporti con compagni e compagne atleti è positivo, se non in rari casi. Quello che per non accade è l'estensione di questa rete a livello personale più esteso: raramente le amicizie nate in ambito sportivo sono poi anche quella della vita quotidiana.

Non bisogna poi dimenticare che lo sport è affidato ad associazioni private le quali non sempre hanno i mezzi per accogliere persone con necessità particolari, né sono formate per questo. È per questo motivo che il CNR si è reso disponibile ad accogliere la proposta di una società privata, la Procter and Gamble, di impiantare una ricerca su questo tema, perché in questo particolare contesto non è possibile rimanere in ambito di istituzioni pubbliche, ma occorre creare legami con il mondo del volontariato e dell'associazionismo insieme alle società private disposte ad investire per migliorare la disponibilità di pratica sportiva per chiunque.

Se non si può negare che lo sport metta a disposizione un ambiente favorevole per la crescita individuale, sia sul piano fisico che psicologico, e per il progresso sociale, in termini di avanzamento culturale e integrazione collettiva, si deve anche mettere in conto che occorre molto impegno, da parte di istituzioni pubbliche, terzo settore e istituzioni private per consentire l'incontro virtuoso tra pratica sportiva e benessere individuale e collettivo in senso generale.

L'occasione delle olimpiadi 2024 e di quelle invernali nel 2026 va considerata come un importante e imperdibile momento di sensibilizzazione collettiva durante il quale il questionario di indagine può essere ulteriormente diffuso dal

momento che si può pensare che esso diventi una osservazione permanente e un punto di contatto tra cittadini e cittadine e mondo della ricerca scientifica per scopi di impatto collettivo.

Riferimenti Bibliografici

Blauwet, C. A., & Willick, S. E. (2012). The Paralympic Movement: Using Sports to Promote Health, Disability Rights, and Social Integration for Athletes With Disabilities. PM&R, 4(11), 851-856.

Brittain, I. (2016). The Paralympic Games Explained. Routledge.

DePauw, K. P., & Gavron, S. J. (2005). Disability Sport. Human Kinetics.

Ferrazzoli M., Gorini F., Pieri F. (2019). Il superdisabile: analisi di uno stereotipo. Indicativo presente. Lu::Ce edizioni.

Howe, P. D. (2008). The Cultural Politics of the Paralympic Movement. Routledge.

Shakespeare, T. (2013). Disability Rights and Wrongs Revisited. Routledge.

Di Palma D, Raiola G., & Tafuri D. (2016). Disability and Sport Management: a systematic review of the literature. Journal of Physical Education and Sport ® (JPES), 16(3), Art 125, pp. 785 - 793.

Vanlandewijck, Y., & Thompson, W. R. (Eds.). (2011). Handbook of Sports Medicine and Science: The Paralympic Athlete. Wiley-Blackwell.